



## **Camera dei Deputati**

**XVIII Legislatura**

**X Commissione (Attività produttive, Commercio e Turismo)**

**Documento di Osservazioni e Proposte**

**Audizione informale nell'ambito della Proposta di  
Piano Nazionale Ripresa e Resilienza**

**(Doc. XXVII, n. 18)**

**Roma, 3 febbraio 2021**

## Premessa

A chiusura di un anno scandito, unicamente e giustamente, da misure emergenziali che, tuttavia, non hanno interessato nello specifico la complessità e la peculiarità della filiera della Moda, con l'inizio del nuovo anno e della presentazione del PNRR, la Federazione Moda di Confartigianato Imprese intende porre l'attenzione sull'incomprensibile cono d'ombra calato sul settore che è, più di tutti, conferma e garanzia di qualità del Made in Italy e rilevare la cecità del decisore pubblico nel non riservare misure tarate per un settore che rappresenta la carta d'identità del nostro Paese nel mondo.

La Moda è il settore manifatturiero che nel corso della crisi Covid-19 ha registrato il più ampio calo di produzione, scesa del 28,7% nei primi dieci mesi del 2020, una intensità più che doppia rispetto al calo del 13,8% della media del manifatturiero. Evidenziamo che nella proposta di PNRR non vi è traccia di un intervento specifico per un settore in cui l'Italia ha una leadership internazionale: le micro, piccole e medie imprese del comparto in Italia sono 55.491 e danno lavoro a 312 mila addetti, 98 mila in più del totale del settore di Germania, Francia e Spagna messe insieme.

## Made in Italy

Il tessuto produttivo italiano è costituito principalmente da micro e piccole imprese la maggior parte delle quali lavorano in conto terzi, da queste imprese deriva una delle principali voci di entrata nel bilancio nazionale e rilevante è il contributo che queste danno all'occupazione.

L'Italia è il primo produttore di Moda di lusso al mondo e il primo produttore di Moda in Europa grazie all'eccellenza e all'alto valore del know how artigiano, tuttavia la ricchezza ed il "saper fare" della filiera della Moda Made in Italy sta soffocando a causa del crollo dei mercati sia internazionali che domestico.

Le imprese artigiane italiane, straordinario esempio del 'su misura' e del "ben fatto", rappresentano la difesa dall'omologazione delle produzioni in serie. Il Made in Italy è la capacità di coniugare tradizione ed innovazione, di comprendere la contemporaneità e di anticiparne gli stili in un equilibrio di bellezza e senso estetico che abbiamo saputo mettere nel taglio di un vestito,

nell'impuntura di una calzatura, nell'eleganza di una borsa e costituisce innegabilmente un vantaggio competitivo a livello internazionale.

Settori produttivi come quelli che costituiscono il Sistema Moda (Tessile, Abbigliamento, Calzature e Cuoio, Occhialeria), sono tra i primi nella formazione del PIL, nella voce delle esportazioni e nell'occupazione femminile del nostro Paese.

Tuttavia, dobbiamo mestamente evidenziare che negli interventi relativi alle politiche industriali di filiera e internazionalizzazione si trova solo un generico riferimento: *“Particolare attenzione sarà rivolta, in questo ambito progettuale, alle imprese che promuovono nel mondo i prodotti del Made in Italy, in particolare a quelle di minori dimensioni.”* (pag. 67). A fronte dei 2 miliardi di euro di stanziamento per il periodo 2021-2026, va ricordato che le sole imprese del tessile, abbigliamento e pelle, nei

primi undici mesi del 2020 hanno perso 16,9 miliardi di euro di fatturato e 10,7 miliardi di euro di esportazioni, mentre per l'intera manifattura si stima una perdita di 112,3 miliardi di euro fatturato, di cui 48 miliardi di esportazioni.

Auspichiamo una forte spinta all'Internazionalizzazione nella promozione dei prodotti Made in Italy attraverso investimenti che accompagnino le imprese a riposizionarsi sui mercati internazionali, anche digitalmente, e che permettano alle MPMI di presentare i propri prodotti in maniera sinergica e rafforzata, come a recita il PNRR *“Favorire lo sviluppo delle filiere produttive, in particolare quelle innovative, nonché del Made in Italy ed aumentare la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, utilizzando a tale scopo anche strumenti finanziari innovativi.”* (pag 57).

### **Innovazione digitale, formazione e ricerca**

Con la prossima stagione, il comparto moda avrà perso capacità produttiva ed introiti per la IV stagione consecutiva. Il tentativo, seppur lodevole, di sopperire all'assenza di Fiere fisiche con sole piattaforme digitali non ha dato i risultati sperati, anche a causa del *digital divide* che non consente a tutti i territori, né a tutte le imprese condizioni- di presenza sul mercato alla pari.

Le MPMI devono colmare un gap di innovazione tecnologica, non sempre e non solo dovuto alle loro dimensioni o alla propensione innovativa.

Processi che garantiscano commistione tra tecnologie digitali e sistemi fisici, prodotti e servizi interconnessi, catene di fornitura integrate, sistemi aziendali interconnessi, raccolta dati in real time, tracciabilità, gestione della complessità e manutenzione predittiva possono essere lunghi, complicati e costosi anche per aziende di dimensioni medio grandi.

Questo rende evidente la necessità che una parte dei finanziamenti venga dedicata alle micro e piccole imprese per la digitalizzazione dei processi e dei canali quali strumenti utili ad accorciare la distanza cliente/fornitore, ordini ed altre attività legate alla produzione ed alla vendita nell'era digitale e globalizzata.

La possibilità di competere sui mercati internazionali passa, in prima battuta, dalla capacità di coniugare e tradurre ogni fase tradizionale del processo ideativo e produttivo in processi digitali. Le imprese della filiera della Moda necessitano quindi di un sostegno (anche in forma di decontribuzione), ai costi legati ai processi di ricerca e sviluppo, alla digitalizzazione delle collezioni (dalla fase progettuale, alla prototipazione), alla formazione del personale, agli shooting fotografici per uso digitale per avere margini competitivi nel nuovo scenario di export basato principalmente sulle fiere online e l'e-commerce.

Investire nelle competenze professionali intensificando l'attenzione alla formazione green e digitale, rafforzando ed aggiornando il rapporto scuola/impresa, è una delle direttrici per colmare il vuoto creato dalla difficoltà di reperimento di figure professionali altamente specializzate.

### **CONSIDERAZIONI GENERALI A SOSTEGNO DEL COMPARTO**

Per salvaguardare il fulcro portante della manifattura Made in Italy in termini di prodotto e di maestranze, è fondamentale evitare il default delle aziende. Per questo si devono pensare innanzitutto misure strutturali a favore delle imprese, ma che comunque siano riconducibili a filiere o distretti manifatturieri. Solo così potrà essere permessa una veloce "ripresa" nel momento in cui l'emergenza finirà. Pur in assenza di fatturazione permangono costi fissi non eliminabili nell'immediato, tasse e fornitori da pagare. Per mettere in sicurezza la filiera della Moda e dare modo alle imprese di programmare le attività nel presente e sul lungo periodo, sono necessari ulteriori strumenti tarati sulle specifiche esigenze della filiera della Moda.

Attivare un prestito garantito dallo Stato all'origine del rischio d'impresa, ovvero all'acquisto (e saldo) delle materie prime ed all'avvio della fase produttiva, dalla progettazione alla campionatura.

In tal senso si deve mettere a regime un credito d'imposta fino al 70% sul tetto massimo dei costi per la creazione di campionari e lo sviluppo delle collezioni, per le micro e piccole imprese con un tetto di fatturato di 10 milioni di euro (o fino a 50 dipendenti), che sia proporzionale al verificabile valore produttivo effettivamente avvenuto entro i confini nazionali. Tale credito verrà erogato a fronte di uno strumento di monitoraggio (ad es. una autocertificazione), che attesti la solvenza dell'impresa nei confronti del fornitore su tutti gli ordini pronti, ma bloccati o non inviati e su quelli inviati e non saldati.

Al fine di salvaguardare le produzioni delle prossime collezioni è necessario prevedere una garanzia dello Stato sui pagamenti dei clienti (seguendo la modalità con cui SACE garantisce i prestiti bancari) per le scadenze (fatture emesse, comprese quelle scadute anche al fine di contenere i mancati pagamenti) a partire da settembre 2019.

Le proposte di credito d'imposta, garanzie statali sui pagamenti e un ritorno all'anticipo di pagamento permetterebbero di generare un flusso di liquidità tale da consentire il riavvio della dinamica incassi/pagamenti, indispensabile in questa fase di stallo della produzione e del fatturato.

### Concorrenza sleale

La difficile situazione economica rende particolarmente arduo affrontare il sempre più dilagante fenomeno di concorrenza sleale, posto in essere sia da operatori abusivi che operano al di fuori della normativa sul lavoro e fiscale, con un ricorso sistematico al lavoro sommerso, sia attraverso un massiccio ricorso ad una subfornitura "distorta", al di sotto dei costi minimi del lavoro e della equa remunerazione del rischio di impresa. Tale atteggiamento, oltre a danneggiare le aziende che operano correttamente sul mercato, incide sulla qualità del prodotto, a discapito dello stesso concetto di "Made in Italy" che ne potrebbe risultare irrimediabilmente danneggiato. Sono Creatività, Cultura d'impresa, etica e legalità, gli ingredienti che rappresentano il vero lusso del Made in Italy.

E', quindi, indispensabile innescare un'attività di vigilanza con la previsione di correttivi efficaci, a pretesa del rispetto della normativa lavoristica e fiscale e sull'applicazione dei contratti di subfornitura, perseguendo al contempo politiche che consolidino ed accrescano la competitività del settore, garantendo una legale concorrenza tra le aziende.

In quest'ottica deve inoltre essere rilanciato il valore strategico della filiera, come un **modello di produzione sostenibile** (modello diametralmente opposto a quello "usa e getta" di scarsa qualità e dubbia etica del lavoro, spesso proveniente dai mercati asiatici) nel mondo, tenendo

conto della sua prevalente occupazione femminile e affrontando il tema del ricambio generazionale. Il permanere in Italia di una filiera integra fa sì che la capacità creativa italiana si coniughi con un sistema produttivo basato su qualità dei processi, dei materiali, dei dettagli. Questo significa ridisegnare i rapporti all'interno della catena di fornitura, specialmente fra committenza e subfornitura, costruendo un "rating di valore" che non sia la sommatoria di indici economici e finanziari, ma integrato da elementi di sostenibilità economica, sociale, etica ed ambientale e basare su questo, la premialità di accesso ai contratti di appalto; una premialità che sia incentivazione a rispettare "il buon lavoro".

Sul fronte del lavoro Confartigianato Moda condivide l'obiettivo di attrarre investimenti nel Mezzogiorno per favorire il rilancio di quelle economie territoriali; anche alla luce degli ultimi dati Istat che fotografano un drammatico calo degli occupati (-444mila unità) con maggior incidenza per il lavoro femminile, storicamente impegnato nel comparto Moda dal secondo dopoguerra ad oggi.

Si hanno forti dubbi che una mera politica di defiscalizzazione e di decontribuzione possa conseguire l'obiettivo. Vogliamo in questa sede esprimere la preoccupazione che l'intervento possa degenerare, soprattutto per i settori più colpiti dalla attuale crisi della nostra manifattura (in particolare la filiera del Tessile, Abbigliamento, Calzature, ma non solo) in un possibile dumping delle aree del Mezzogiorno a scapito soprattutto dei principali distretti a vocazione manifatturiera, attraverso una intensa "delocalizzazione domestica" delle produzioni a più basso valore aggiunto, causando oltremodo la chiusura di aziende storiche, che potrebbe innescare un rapido aggravamento dello stato delle produzioni strategiche del Made in Italy.

Per questa ragione si richiede l'ampliamento dell'esonero contributivo parziale anche nei distretti manifatturieri operanti nei territori esclusi dalla Legge di Bilancio.

Sul tema del reshoring (riportare le produzioni in Italia), Confartigianato Moda valuta positivamente la previsione di eventuali contributi, tuttavia auspichiamo con forza che siano corrispondenti ad un protocollo di rispetto di accordi filiera pluriennali siglati con le associazioni maggiormente rappresentative della Micro e piccola manifattura italiana.

### Sostegno ai consumi

Per stimolare la domanda interna sarà necessario prevedere misure ad hoc volte ad incentivare i consumi delle famiglie sugli acquisti di beni manifatturieri Made in Italy del Sistema Moda (analogamente a come accade con il bonus acquisto mobili e auto o a quanto appena attuato dal Presidente U.S.A. Biden attraverso la firma del decreto che invita le agenzie federali ad acquistare in primo luogo prodotti 'Made in Usa' con l'obiettivo di rilanciare l'economia nazionale, salvare posti di lavoro e accrescere gli investimenti nell'industria manifatturiera).